

ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape

Per una nuova abitabilità delle Alpi. Architetture per il welfare e la rigenerazione

For a new inhabitability of the Alps. Architectures for welfare and regeneration / Pour une nouvelle habitabilité des Alpes. Architectures pour le welfare et la régénération / Für eine neue Bewohnbarkeit in den Alpen. Architekturen für Wohlfahrt und Regeneration / Za novo bivalnost v Alpah, arhitekture za dobrobit in regeneracijo




Indice dei contenuti

Contents

Editoriale / Editorial	8
<hr/>	
1. Temi	
Sulla centralità di spazio e territorio nel progetto di rigenerazione delle montagne e delle aree interne / On the centrality of space and territory in the project of regeneration of mountains and internal areas <i>Antonio De Rossi, Laura Mascino</i>	13
I servizi nelle Alpi italiane: quali e dove? Idee per uno scenario post-pandemico / Facilities in the Italian Alps: which ones and where? Ideas for a post-pandemic scenario <i>Giuseppe Dematteis</i>	19
Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna	22
Alla ricerca della distanza perduta. Rigenerare luoghi, persone e immaginari del riabitare alpino / In search of the lost distance. Regenerating places, people and images related to Alpine reinhabitation <i>Filippo Barbera, Andrea Membretti</i>	27
Futuro e rigenerazione <i>Marco Bussone</i>	34
<hr/>	
2. Esperienze	
Dorferneuerung zwischen Erhalten und Gestalten / Il rinnovamento dei villaggi: tra conservazione e progettazione <i>Armando Ruinelli, Gion A. Caminada, Ludmila Seifert</i>	39
Marginalità e memoria come valori progettuali nell'esperienza di Gion A. Caminada a Vrin / Marginality and memory as planning values in Gion A. Caminada's Vrin experience <i>Valerio Botta</i>	53
La costruzione dell'abitabilità in Val Bregaglia nel XX secolo / The construction of habitability in Val Bregaglia in the 20th century <i>Armando Ruinelli, Anna Innocenti</i>	61

Valades ousitanes, architettura e rigenerazione / <i>Valades ousitanes, architecture and regeneration</i> <i>Antonio De Rossi, Laura Mascino</i>	71
Ostana e Topolò: hardware, software e welfare nelle comunità di “ritorno” / Ostana and Topolò: hardware, software and welfare in “return” communities <i>Margherita Valcanover</i>	79
“Senza mostrare i muscoli”: i progetti di rigenerazione di Tao+C e AZL nel solco della “prosperosa società” della Cina contemporanea / “Without flexing one’s muscles”: the regeneration projects of Tao+C and AZL in the wake of the “prosperous society” of contemporary China <i>Edoardo Bruno, Dalila Tondo</i>	87
L’archipel Butor. Une régénération, par la culture, d’un village soumis à la métropolisation genevoise / The Butor archipelago. A regeneration, through culture, of a village subject to the metropolisation of Geneva <i>Arnaud Dutheil</i>	95
Pratiche e progettualità di rigenerazione e welfare: il “Premio triennale Giulio Andreolli – Fare paesaggio” / Actions and projects of regeneration and welfare: the “Premio triennale Giulio Andreolli – Fare paesaggio” <i>Giorgio Tecilla</i>	105
Architetture e strategie per il welfare. Il caso di Brunico in Val Pusteria / Welfare architectures and strategies. The Bruneck case in Val Pusteria <i>Eleonora Gabbarini</i>	113
Arhitektura oživlja / Architecture revives <i>Kristina Dešman, Maja Ivanič</i>	121
Si Crans-Montana meurt. Soigner le corps malade d’une station / If Crans-Montana dies. Taking care of the ailing body of a tourist resort <i>Patrick Giromini</i>	131
Infra-strutture comunitarie. L’essere e il farsi dei luoghi / Community infra-structures. The being and the making of places <i>Giovanni Teneggi</i>	139





Sulla centralità di spazio e territorio nel progetto di rigenerazione delle montagne e delle aree interne

On the centrality of space and territory in the project of regeneration of mountains and internal areas

The crisis brought on by Covid-19 has dramatically highlighted how the territorial dimension has long been excluded from national policies, to be reduced to a mere diagrammatic and abstract space. An unphysicality of things that is also conveyed through philosophies of *smart* or replicable *best practices*, based on the idea that following a procedure is enough to solve the complexities of contemporary life.

The crisis has also brought to light the themes of internal, mountain and marginal areas, which have already received strong and growing attention in recent years. All the research of the last few years demonstrates how the frontier of innovation is to be found in remote areas, in territories such as the Alpine and Apennine ones, in regeneration projects based on culture, community cooperatives, resettlement that arise on the recovery of legacy and on new technologies. These experiments are as fragile as the places they insist on, but there the territorial and spatial dimension plays an active and new role which should be carefully observed, given the new openings it can offer.

The essay identifies some issues that arise from a long process of analysis and field experiences, and which combine two strategic issues: on the one hand, the need for policies capable of actively addressing the issue of territories – overcoming the contrast between socio-economic and spatial disciplines – and on the other hand, the project of reactivation and regeneration of mountain and marginal areas.

Antonio De Rossi

Architect, PhD and full professor of Architectural and Urban Design at the Politecnico di Torino and director of the research centre «Istituto di Architettura Montana» (IAM). Between 2005 and 2014 he was vice director of the «Urban Center Metropolitan» in Turin. He authored various architectural projects in the Alps. He published the work in two volumes *La costruzione delle Alpi* (Donzelli 2014 and 2016) that won the «Rigoni Stern» prize and the «Acqui Storia» prize, and the book *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* (Donzelli, 2018).

Laura Mascino

Architect and PhD, she was former professor of Urban Planning at the Politecnico di Milano. She currently works at the *Istituzione Veneziana*, where she deals with social housing and welfare. She has won several national and international competitions and has carried out architectural projects in Italy, Great Britain and Japan. Recently, she coordinated several urban and territorial regeneration projects: *Terraferma - Venetian Agricultural Park, DD Social* in Venice Dorsoduro and *Crocevia Piave* in Mestre. She co-authored the book *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* (Donzelli, 2018).

Keywords

Alps, internal areas, regeneration, policies, contemporary architecture.

La crisi determinata dal Covid-19 ha evidenziato in modo drammatico quanto la dimensione territoriale sia stata espulsa da lungo tempo dalle *policies* di questo paese per essere ridotta a mero spazio diagrammatico e astratto. Una afisicità delle cose che attraversa anche le filosofie dello *smart* o delle *best practices* replicabili, nell'idea che sia sufficiente attenersi a una procedura per risolvere le complessità della contemporaneità. Niente quanto le emergenze sanitarie della Lombardia e del Piemonte mostrano l'urgenza di una reimmissione del territorio materico e concreto – fatto di abitanti e insediamenti specifici – dentro l'orizzonte delle politiche. L'astrazione dallo spazio fisico ha permesso quelle azioni di *concentrazione* (dell'eccellenza), *separazione* (dal territorio) e *specializzazione* (funzionale) che negli ultimi decenni sono state la cifra delle trasformazioni delle parti più dinamiche del nostro paese, che si trattasse delle cliniche lombarde o delle superstrade pedemontane. Non è forse un caso che la crisi abbia colpito più duro proprio in quei territori intermedi – come la bergamasca o il lodigiano – che sono stati i principali oggetti delle politiche settoriali.

Questa crescente consapevolezza non ha fatto che rilanciare ulteriormente il tema delle aree interne, montane e marginali, già oggetto in anni recenti di una forte e crescente attenzione. Dopo le prime settimane di smarrimento, abbiamo assistito a tanti interventi di esperti, opinionisti, architetti che parlano di far “adottare” i borghi delle aree interne dalle città metropolitane, o che affermano che il futuro del paese è nei territori di margine e non più nelle aree urbanizzate, o ancora che profetizzano che le case, gli appartamenti – insomma, le cose – *dovranno* essere fatte così.

Al di là del diffuso *wishful thinking* che attraversa questi interventi – che raramente si pongono il tema del come, con quali risorse, con quali politiche, con quali strumenti, e soprattutto rispetto a quali orizzonti e obiettivi sociali, economici e culturali, limitandosi a descrivere un mondo di immagini in fondo prevalentemente estetizzanti –, quello che colpisce sono le modalità argomentative e gli immaginari sottostanti queste riflessioni, che sembrano sempre rimandare a una logi-

ca *oppositiva* e *dicotomica* dei territori, piuttosto che a un'idea *cooperativa* e della *compresenza*. *Aut-aut* invece che *et-et*. O la città, o la montagna. O i “centri”, o le “periferie”. O ancora le realtà metropoli-

In apertura
Scuola a St. Peter,
Grigioni, Svizzera.
Progettisti Conradin
Clavuot, 1998 (foto
Ralph Feiner, Studio
Conradin Clavuot).



tane che “aiutano” le aree interne, come se queste fossero gusci vuoti, privi di comunità, progettualità, desideri, dotati solamente di patrimoni naturali e storici.

Eppure tutte le ricerche di questi ultimi anni dimostrano come molte volte la frontiera dell’innovazione venga a disporsi proprio lungo le linee di margine, in territori come quelli alpini e appenninici: progetti di rigenerazione a base culturale, cooperative di comunità, reinsediamenti giocati sul filo del recupero delle eredità e delle nuove tecnologie. Certo, si tratta di sperimentazioni fragili tanto quanto i luoghi su cui insistono, ma dove la dimensione territoriale e spaziale gioca un ruolo attivo e inedito, che dovrebbe essere osservato

con attenzione proprio in virtù delle nuove aperture che può offrire, anche rispetto a contesti urbani sempre più bloccati.

Purtroppo non è così. Già la stessa composizione delle molte task force governative per l’uscita dalla crisi – composte essenzialmente da economisti e tecnici, e in totale assenza di competenze in grado di spazializzare territorialmente i fenomeni – fa intravedere una volontà di continuare senza soluzione di continuità secondo le linee di quel paradigma tecnico-soluzionista che ha guidato gli ultimi decenni, e da cui le valenze spaziali sono espulse in modo strutturale.

Eppure la *spazializzazione*, la *territorializzazione delle politiche* oggi rappresenta una priorità incontrover-

Fig. 1

Asilo nido a Valdaora, Val Pusteria, Alto Adige. Feld72 Architekten, 2019 (foto Hertha Hurnaus).



tibile e decisiva. Da qui la necessità di ribadire alcuni nodi per il post crisi che nascono non da oggi, ma da un oramai lungo percorso di analisi e esperienze sul campo, e che vengono a intrecciare due questioni strategiche: da un lato il bisogno di *policies* capaci di assumere il tema dei territori in modo attivo – superando la contrapposizione tra discipline socioeconomiche e spaziali –, e dall’altro il progetto di riattivazione e rigenerazione degli spazi montani e marginali.

1. Questa crisi mostra come le aree che hanno maggiore capacità di resistenza sono quelle dove buoni gradi di interdipendenza e di integrazione delle parti, di varietà e multifunzionalità vengono a coniugarsi con specifiche caratteristiche territoriali e ambientali. È evidente come le aree interne abbiamo degli *atouts* da giocare in questa partita. Ma questo significa ridefinire in termini radicali molte delle *policies* dedicate a questi territori negli ultimi decenni, quasi sempre incentrate sulla patrimonializzazione delle risorse locali e la loro valorizzazione turistica: in fondo l’esaltazione delle eccellenze, dei beni faro, delle specializzazioni sul mercato del turismo non è che l’altra faccia del medesimo paradigma che ha guidato aree metropolitane e territori intermedi. Bisogna rovesciare la visione: non a partire dai “centri” verso le “periferie”, ma a partire dai “margin” stessi. A muovere da un’idea centrale: che questi non devono essere luoghi del *consumo* (di natura, di tradizioni, ecc.), ma innanzitutto *territori della produzione*: di nuove culture, di innovazioni sociali, di saperi e pratiche tecnorurali, di rinnovati modi di fare welfare e di interagire con l’ambiente.

2. Tutto questo rischia però di rimanere una banale e ineffettuale petizione di principio se non cambiano le culture e gli immaginari, i grandi quadri concettuali di riferimento. Paradossalmente questo paese, malgrado il suo incredibile mosaico paesaggistico e ambientale, non ha mai coltivato un’idea di integrazione tra le sue parti, privilegiando rappresentazioni del paese dicotomiche e oppostive. Come in molti sosteniamo da tempo, serve una nuova visione *metromontana*, fondata sull’*interdipendenza* e la *cooperazione* dei diversi sistemi territoriali. Del resto, prima della modernizzazione novecentesca, questo era sempre stata la modalità di funzionamento storica del policentrismo italiano. Questo della metromontanità è il nodo centrale, che può permettere di superare lo stallo della contrapposizione tra visioni urbanocentriche e localistiche. Qui non è un tema di progettare le aree di montagna e interne come fossero un recinto a sé stante, ma di prefigurare un progetto complessivo sul tema del *Riabitare l’Italia*.

3. La crisi ha messo in evidenza un altro tema importante: la fine di un certo modo di pensare il rapporto tra stato centrale e autonomie territoriali per come si è dato storicamente nel nostro paese. Il disastro sanitario di alcuni territori è solo l’ultima cartina di tornasole dell’esaurirsi del ruolo propulsivo giocato dalle autonomie locali, che dalla grande stagione dell’innovazione della fase compresa tra gli anni Settanta e Novanta dello scorso secolo si è rovesciata in burocrazia e riproposizione delle medesime logiche dei poteri centrali. Al di là del dibattito sulla riattribuzione di alcune deleghe allo stato, un dato emerge con forza: la necessità di ripensare e rimodulare competenze, regole, norme in stretta relazione con le differenti caratteristiche geografiche e socioeconomiche dei specifici territori. Oggi buona parte degli apparati normativi e fiscali, dei finanziamenti, sono costruiti su quei modelli di riferimento della grande dimensione, della specializzazione che sono l’esatto contrario di quanto possono offrire le aree interne. Bisognerebbe ricostruire questi apparati a partire da quanto insegnano le esperienze più innovative di questi territori, investendo sulle realtà che abilitano le persone a essere cittadini attraverso percorsi di costruzione di infrastrutture di cittadinanza. E soprattutto, servirebbe un’iniezione di giovani quadri dirigenziali pubblici con competenze specifiche: un investimento per questi territori i cui esiti in termini di progettualità e capacità di raccogliere finanziamenti ripagherebbe ampiamente i costi.

4. Dobbiamo smettere di parlare solo di sanità e ospedali: dobbiamo parlare soprattutto di salute. Dobbiamo parlare di formazione e di comunità educanti, e non solo di scuole. Dobbiamo parlare di diritto alla mobilità e alla comunicazione, e non solo di strade. Uscire dalla tassonomia degli oggetti precostituiti e dalla visione astratta delle soglie minime, e ricostruire modelli di welfare e di infrastrutturazione – in linea con i portati dell’Economia fondamentale – a partire dalle specificità dei territori. Innovando e contaminando. Le migliori esperienze di rigenerazione in atto nelle aree interne del nostro paese mostrano infatti che si possono costruire “fuochi” capaci di agire da *acceleratori* dello sviluppo sociale ed economico dei territori proprio intrecciando temi come la cultura, la salute di comunità e i piccoli servizi locali, la formazione e l’accesso alle nuove tecnologie, il sostegno alle microeconomie. Piccoli centri di competenza e di servizio a base territoriale capaci di funzionare da *spazi scambiatori* tra aree metropolitane e interne in un’ottica realmente metromontana.

5. La crisi mostra anche l’insensatezza di un dibattito pubblico sclerotizzato da anni sulla contrappo-

sizione tra grandi e piccole opere infrastrutturali, dove il termine “infrastruttura” sembra essersi trasformato in una sorta di feticcio e di ente metafisico sganciato dalle realtà dei territori. Quello che questo paese necessita è un grande progetto di *reinfrustrutturazione* alle diverse scale che sappia tenere insieme dimensione *logistica*, *ambientale* e di *welfare*. Per dirla in termini sintetici, la presenza del Covid-19 sul particolato atmosferico della pianura padana impone un ripensamento radicale, dove nuovamente la dimensione territoriale è decisiva. Superando al contempo i divari digitali per colmare la mancata competitività delle imprese locali e portare nuovi servizi per le comunità.

6. En passant, una parola sul *come*, con quali modalità. Affinché l’interesse per le aree interne non diventi l’ennesima riproposizione alla tipica via italiana allo sviluppo incentrata sull’edilizia. C’è ben poco da costruire ex novo. Semmai c’è un enorme capitale fisso territoriale, un incredibile dispositivo per l’abitare, fatto di borghi e sistemazioni agricole e fluviali, di boschi e infrastrutture minori che attende di essere reinterpretato, riusa-

to, mantenuto, rinnovato. Nell’ottica di una *green economy* tecnorurale.

7. Tutte queste parole non avrebbero senso se non si esplicitassero due questioni. *Con chi*, e *con cosa*. Con chi: oggi è possibile una grande alleanza tra tutte le realtà che da tempo stanno lavorando in termini innovativi sulle aree interne del paese: dai territori della Strategia nazionale per le Aree interne alla rete delle Cooperative di comunità, da “sindacati” a base territoriale come Uncem ai soggetti che hanno firmato piattaforme come il recente Manifesto di Assisi, dalle competenze scientifiche e universitarie che già operano sul terreno alle tante piccole comunità che stanno portando avanti percorsi di rigenerazione. Con cosa – e questo è un tema decisivo, su cui bisogna lavorare in questi immediati prossimi mesi: ossia avere la capacità, a valle degli insegnamenti di questa crisi, di saper riorientare filosofie e obiettivi della prossima programmazione europea, proponendo ad esempio un uso metromontano dei Por e la costruzione di un Pon davvero incentrato sulla metromontanità, che non separi città e aree del margine ma le riconnetta. ■

Fig. 2
“1:1 Urban living room”, Tonadico, Valle di Primiero, Trentino. Camposaz, 2013 (foto Associazione Camposaz).

